Anno XIII. — **Domenica, 17 Giugno 1860.** — **N. 166.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Giascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via delle Rocca, n. 20 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 GIUGNO

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il ritiro della legge sulla riforma in Inghilterra, dopo che per una lunga discussione avea occupato le sedute della camera dei comuni, non fece quella sensazione che in altri momenti avrebbe fatto; e credesi ben anco che ad onta di ciò non verrà meno al gabinetto Palmerston-Russell nè il concorso della maggioranza, nè l'appoggio degli addetti alla scuola di Manchester, dai quali la riforma elettorale era specialmente sostenuta. Quindi noi vediamo in breve volgere di tempo il fatto strano negli annali del parlamento inglese, d'un ministero che resta cioè fermo al suo posto, quantunque su d'una legge importantissima, qual'è quella sul diritto della carta, sia stato battuto, e su d'un'altra ancor più importante, qual'è quella della riforma, sia stato costretto a retrocedere compiutamente.

Un gabinetto vinto su due importantissime quistioni interne deve trovare la sua ragione di essere nella politica estera, e crediamo infatti che questa sola sia la ragione per cui lord Palmerston ha l'onore di essere alla testa dei consiglieri della regina Vittoria. In Inghilterra si ha molta fiducia nell'accorgimento politico di questo antico uomo di stato, lo si conosce di più per l'inglese più inglese di tutto il Regno Unito, per cui non si dubita punto che in ogni trattativa possa mai dimenticare l'interesse britannico; ma quello per cui, a nostro avviso, esso si può far forte del pubblico suffragio, sono e la sua propensione verso l'alleanza coll'impero francese e la sua tendenza a favorire l'emancipazione italiana.

Noi non abbiamo bisogno di rammentare in quante circostanze lord Palmerston abbia mostrato la sua buona disposizione per l'Italia, non abbiamo bisogno di rammentare la premura con cui si fece a riconoscere l'impero francese, e su questi due perni principali si aggira pur sempre la politica estera dell'Inghilterra. Gl'inglesi applaudono certamente di gran cuore ad ogni misura che aumenta le difese nazionali, perchè un gran paese come il loro non può lasciarsi cogliere alla sprovvista e si compiace in quello sfarzo di armati e di navigli che è ad un tempo una prova del loro patriottismo e della loro ricchezza; ma applaudono ancor più lieti alla conchiusione del trattato di commercio che cementa l'amicizia dei due popoli collegandone gl'interessi.

Le dichiarazioni fatte ultimamente nella camera dei comuni a proposito della mediazione dimandata da Napoli alle potenze occidentali confermano ad un tempo e quelle simpatie per la causa italiana di cui abbiamo parlato, ed il fatto del continuo accordo che avvi fra le due grandi potenze occidentali, del quale accordo noi abbiamo gran ragione di rallegrarci. Che il re di Napoli abbia trovato non contrario alla sua dignità ricorrere per soccorso alle potenze occidentali delle quali disprezzò sempre i consigli, non ci maraviglia; ci lusinghiamo però che nei gabinetti di Parigi e di Londra non sarà perduta la memoria di quelle disdegnose ripulse di cui era facile il prevedere le conseguenze.

Ma noi duriamo fatica invero a comprendere quale specie di di mediazione sia quella che la corte di Napoli può aver richiesta alle potenze occidentali. Dopo che un sovrano perdè per la forza delle armi una sua provincia, si capisce ch'esso possa ricorrere ad una terza potenza perchè l'aiuti a riconquistarla, e così fece l'imperator d'Austria nel 1849 a riguardo dell'Ungheria, quando pregò lo czar a prestargli quella forza armata ch'esso non aveva; ma una mediazione fra il re di Napoli e la Sicilia che scopo avrebbe? Si può mai supporre che i siciliani, i quali hanno ancor fumanti le rovine delle loro città, acconsentiranno a ritornare sotto l'impero di quell'uomo che fuggendo li fece bombardare?

Tutto al più è possibile supporre che, se mediazione vi abbia, sarà ristretta a regolare gli ulteriori rapporti internazionali fra lo stato che si staccò e quello che restò fedele alla dinastia borbonica; sarà un ufficio di liquidazione di tutte quelle partite che si stabilirono fra l'una e l'altra Sicilia e che ora violentemente sono interrotte; ma anche per ciò fare crediamo che il tempo non sia guari opportuno. Bisogna prima vedere dove si arrestino i destini dell'Italia, bisogna vedere se le condizioni del reame di Napoli siano così serene come il telegrafo si ostina ad annunziare. Non bisogna fidarsi troppo sulla persistenza dei fenomeni inesplicabili, e per noi è inesplicabile veramente che al cospetto della generale risurrezione italiana possa mantenersi spettatrice quasi indifferente una sì gran parte di terra italiana, dove si ha tanta copia d'intelletti privilegiati e dove il sangue non può scorrere più tepido di quello che scorre nelle vene degli altri connazionali.

Forse i rimedii disperati delle costituzioni cui tardi sembra appigliarsi il sovrano di Napoli saranno il principio della fine, nello stesso modo appunto che talvolta un salasso fatto a fin di bene è proprio quello che dà il tiro secco.

Mentre la Francia si allieta, e con tanta ragione, dell'annessione di Nizza e Savoia, un altro avvenimento di molta importanza viene a presentarsi d'improvviso e dà origine ad infiniti commenti. La Germania travagliata da molti dissensi, inquieta sui disegni che, a torto od a ragione, si attribuiscono all'imperatore Napoleone, istigata fors'anche segretamente dall'Austria, che vorrebbesene fare un docile strumento, avea finalmente veduto combinarsi un convegno di principi tedeschi a Baden-Baden. Il principe reggente di Prussia doveva trovarsi colà coi re di Baviera, di Sassonia e di Würtemberg, non che con quasi tutti i principi degli stati medii e di quart'ordine, e dovea, a quanto pronosticavano i giornali austriaci, rinfrancarli sulle idee egemoniche della Prussia ed, abdicando più o meno chiaramente le teorie del partito nazionale unitario tedesco, render possibile l'unione di tutta la Germania per la difesa dei diritti comuni. Quando tutto ad un tratto si annuncia che l'imperatore Napoleone andrà pur esso a Baden-Baden e si abboccherà col principe reggente di Prussia. Quadro generale di stupefazione!

Egli è facile l'immaginare che per il momento è impossibile anche solo l'indagare quali possano essere le conseguenze politiche di questo convegno, a cui pare abbiane a trovarsi i tre sovrani di Sassonia, Würtemberg e Baviera, e fors'altri ancora; ma certamente non può essere questo fatto di lieve importanza sulla politica delle potenze che saranno in esso rappresentate. L'Austria non se ne mostra molto soddisfatta, e questo basti per ora. Un giusto e sicuro presentimento ci fa scorgere nel dispetto dell'Austria una prospettiva favorevole ai nostri disegni.

Il rafforzato consiglio dell'impero ha già sospeso le sue sedute. Una qualche scusa la si è trovata per questa sospensione, ma forse ne è motivo qualche troppo libera parola proferitasi in quelle adunanze. L'imperatore probabilmente sperava di trovare nel consiglio un facile ed ossequente strumento della sua volontà; ma ormai il malcontento è così grande nella monarchia, che per quanto la posizione aristocratica, i legami colla corte, l'affezione stessa al trono rendano certi individui conservatori e dinastici senza alcun'ombra di dubbio, pure di lagnanze sono saturi anch'essi, e queste traboccano, ed altri le commenta forse più in là di quello che era nella mente dei loro autori. Il rafforzato consiglio dell'impero sarà dunque un fastidio di più per il governo austriaco, e sarebbe inutile lo sperare che con esso si abbia potuto disarmare l'opposizione della popolazione; come loro rappresentanza quel consiglio non basta; è più che sufficiente però per legittimarne i lamenti.

Se può darsi però qualche cosa di più illusorio ancora e di inopportuno del rinforzato consiglio dell'impero, sarà il gran portato del nuovo decreto che contempla la congregazione centrale di Venezia. La quale avrà d'ora innanzi voto deliberativo, semprechè il suo presidente, che è il governatore austriaco, ne sancisca le deliberazioni, ed eccettuati sempre gli affari amministrativi che toccano ai diritti dello stato, eccettuata l'approvazione dei bilanci annuali e provvisorii ed i conti definitivi dei fondi provinciali.

Sarà veramente un bello studio quello di trovar fuori un affare anche di importanza, su cui quella congregazione centrale potrà deliberare; ma quand'anche dopo molte ricerche qualcuno ne scaturisse fuori, sarà poi ben sicura quella congregazione che il presidente governatore vorrà concederle la deliberazione? Quando nel 1848 si gridava, *viva l'Italia libera, Dio lo vuole*, il maresciallo Radetzki diceva dal suo canto — *Ed io non lo voglio.* Immaginatevi dunque se i governatori austriaci vorranno lasciare ad un congresso che non è rispettabile per la sua costituzione nè agli occhi del popolo, nè a quelli del governo, quella libertà che usano negare anche a Dio!

Le cortes spagnuole hanno discusso il disegno di risposta al discorso della corona e si fece chiara la generale repulsione per l'abrogazione delle leggi d'esilio proclamate contro i principi pretendenti, della quale abrogazione erasi sparsa generalmente la voce. Il governo fu costretto a rassicurare su questo il liberalismo spagnuolo, il quale non vorrebbe vedere aggiungersi ai tanti elementi di reazione che ancor si hanno nelle Spagne questo nuovo potente aiuto. È questa una nuova e significante dimostrazione che può aprir gli occhi al neopretendente principe Giovanni e mantenerlo in quel filosofico proposito di voler rimettersene alla Provvidenza.

La pubblicazione della nota del principe Giorciakoff intorno alla quistione d'Oriente finiva per tranquillizzare del tutto l'opinione pubblica europea sull'imminenza di quell'affare spinoso, che sarebbe già dimenticato nelle preoccupazioni giornaliere, se non fosse venuto l'annuncio di quella flotta inglese che va o dovrebbe andare a Besika. E perchè si reca a quella stazione il cui nome si collega fatalmente colla guerra d'Oriente del 1853?

Nell'interno si procede fra le difficoltà che presenta l'ordinamento del nuovo stato. Difficoltà finanziarie a cui si cerca di provvedere col prestito di 150 milioni; difficoltà giuridiche alle quali si procura qualche rappezzo; difficoltà amministrative che per il momento non si vogliono discutere; difficoltà politiche su cui non si osa disputare. La camera dei deputati infatti dopo la poco felice interpellanza Bertani non ha osato chieder conto degli affari di Sicilia, e fece benissimo, a nostro avviso; ma chi non sente che ad onta di questo ostinato silenzio è pur sempre l'affare principale, per non dir il solo, per cui batte il cuore della nazione?

NAPOLI E SICILIA

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 15:

Abbiamo, per mezzo del vapore postale francese, giunto questa mattina in Genova, notizie di Napoli del 12.

La città, sotto la pressione, direi quasi, di uno stato d'assedio, era tranquilla. Le truppe reduci da Palermo cominciavano ad arrivare, ma in città non si erano ancora vedute.

La polizia invigilava e non mancava di fare qualche arresto, dicesi sempre per la dimostrazione del 28 p. p. Si parlava molto della costituzione che si proponeva di dare il re a' suoi stati, ma si credeva generalmente che ciò non fosse che un mezzo per iscongiurare il temporale che si temeva andasse a scoppiare anche in terraferma, e poi si sarebbe tolta come nel 48.

Intanto il commercio era arenato, i cambi andavano sempre aumentando e la rendita poco a poco da 113 1|3 che era 20 giorni or sono, era discesa 104 1|4. Il vapore che si aspettava questa mattina da Cagliari qui in Genova non è ancor giunto.

Lo stesso giornale pubblica quanto segue:

Abbiamo notizie di Messina, del 10:

Conoscevansi in questa città gli armistizii accordati successivamente all'armata napoletana da Garibaldi, e la capitolazione che obbligava i 26 mila uomini di truppe regolari a ritirarsi dinanzi alla insurrezione d'una intera città armata per difendere la causa della libertà. Le informazioni sono unissone nel lodare la condotta del generale dittatore e dicono che le truppe napoletane sonosi ritirate con tutti gli onori della guerra.

I feriti sono stati asportati i primi e due grossi briks, rimorchiati da una fregata, erano arrivati a Messina, dove concentransi tutte le truppe che arrivano dalle città che esse abbandonano alla insurrezione. Non potrebbesi dubitare che il governo napoletano non voglia continuare la lotta sotto le mura di Messina, dove i suoi soldati, se le notizie sono esatte, sarebbero quanto prima attaccati.

Gli avvenimenti di cui Catania è stata il teatro sono pienamente confermati dalle notizie di Messina. Le truppe hanno saccheggiato la città per 24 ore, e gli atti della più fredda e brutale crudeltà sono stati consumati.

I sette mila uomini che erano a Catania sono tornati a Messina, parte per terra, e parte per mare, ed aggiungesi che un corpo di cavalleria che trovavasi in campagna sia pure rientrato a Messina dopo aver perduto buon numero de' suoi cavalli.

Il movimento di concentrazione si effettua su tutta la costa, da Catania fino a Palermo. Tutti soldati rientrano a Messina, dove preparansi loro vasti locali nei conventi, che, per la circostanza, sono trasformati in caserme. Già, il 10, era giunta una fregata napolitana carica di truppe provenienti da Palermo.

Le flotte francese, inglese e austriaca continuavano ad incrociare nei dintorni delle coste e recavansi dappertutto dove la loro presenza potesse essere necessaria nell'interesse dei loro nazionali. L'8, una corvetta francese, appartenente alla stazione di Napoli, entrò in rilascio a Messina, daddove ripartì per visitare diversi punti, fra cui Catania, Palermo e Trapani.

Due vascelli inglesi passarono, il 10, lo stretto in vista di Messina. Essi navigavano nella direzione dal sud al nord. Una fregata austriaca giunse a Messina il 10.

La situazione della città non è punto cambiata dalla data delle ultime corrispondenze: sempre la stessa calma e la stessa tristezza d'una città abbandonata da' suoi abitanti e che le sorti della guerra trasformeranno fra pochi giorni in un vasto campo ingombro d'armi e d'armati, i quali sembrano minacciati dalla stessa sorte di Palermo. In attesa degli avvenimenti che si avvicinano, Messina è calma ed il silenzio delle notti non è turbato che dal passo lento delle pattuglie, dall'allerta delle scolte.

Sebbene s'ignori ancora il piano definitivo adottato da Garibaldi, credesi sempre ch'egli porterà fra poco i suoi colpi contro Messina. Pretendevasi pure ch'egli abbandonerebbe la Sicilia dietro di sè e lasciando l'ultima cittadella dei napoletani, andrebbe a sbarcare sul continente. Già le notizie annunziavano uno sbarco nella Calabria citeriore, a Ronano, ma nulla nelle corrispondenze di Messina conferma la voce di questo avvenimento.

Nel *Galignani's* troviamo il seguente dispaccio:

Vienna, 11 *giugno*.

Il principe Petrulla, ambasciatore napolitano, ricevette col corriere una lettera autografa del re, colla quale promette solennemente: 1° di convocare un consiglio di persone che godano la pubblica fiducia; 2° di riformare il governo in modo da assicurare la fedele e coscienzosa osservanza delle leggi e la soppressione degli abusi; 3° di promulgare un'amnistia generale. Il re spera che in vista di tali promesse la diplomazia europea non ricuserà di intromettersi a suo favore contro la rivoluzione.

UNA NOTA DEL CARDINALE ANTONELLI

Il cardinale Antonelli si prese l'incomodo d'indirizzare, il giorno 21 maggio ora scorso, una nota circolare al corpo diplomatico, intorno al tafferuglio del paese della Grotte, provocato dallo Zambianchi.

Il segretario di stato del papa amplifica l'avvenimento, parla d'invasione, di combattimento, come se si fosse trattato di un esercito e non di pochi forsennati, contra cui si è istruito processo ed il capo de'quali è detenuto nelle carceri criminali di Torino.

Ecco senz'altro qual curioso documento la nota del cardinale Antonelli:

Quasichè non bastasse ancora la sacrilega spogliazione delle Legazioni negli stati della santa sede, vi si aggiunse ora una nuova invasione a mano armata nel territorio di Viterbo per parte di una banda di profughi venuti dalla limitrofa Toscana. Il 19 maggio, secondo la relazione del colonnello Pimodan, un corpo dei così detti volontari, forte di 350 uomini, passò il confine e saccheggiò Latera. Informato di ciò a Montefiascone, il mentovato colonnello Pimodan si avanzò contro di essi con un distaccamento di 70 gendarmi a cavallo, e allorquando seppe che i ribelli erano penetrati nel paese delle Grotte, accorse tosto in quel luogo, ove coloro erano riuniti in numero di 200. Allorchè cominciò il combattimento, i gendarmi, sebbene con forze abbastanza inuguali, si precipitarono con tale ardore su questi intrusi che ne uccisero alcuni, ne ferirono e dispersero molti. Sgraziatamente la gendarmeria, che diede prove

di mirabile valore e coraggio, sofferse la perdita di due de'suoi, mentre un uffiziale e due gregari rimasero feriti gravemente. Questo nuovo attentato, commesso contro il patrimonio della chiesa coll'aiuto di uomini armati come militari regolari, che irruppero da uno stato vicino sotto gli occhi di coloro che governano presentemente le sorti della Toscana, che si provvidero palesemente di armi, e a cui fu permesso di portare la rapina ed il saccheggio dappertutto a loro beneplacito, contro ogni legge internazionale, contr'ogni diritto divino ed umano, empirà senza dubbio di giusto disprezzo il mondo cattolico e tutti i governi che amano l'ordine, la giustizia e il diritto delle genti. Il sottoscritto cardinale segretario di stato si affretta a comunicare a vostra eccellenza quest'atto di vandalico saccheggio, affinch'ella voglia recarlo a cognizione del suo governo e infondergli la convinzione che, qualora colla cooperazione dei potentati non si ponga freno ad una arroganza così inaudita, affatto degna dei secoli della barbarie, esso avrà a deplorare le funeste conseguenze, la cui responsabilità ricadrà su coloro che, postergando ogni rispetto per il diritto, scalzano le basi della società.

G. cardinale ANTONELLI.

SAVOIA E NIZZA

Un decreto dell'imperatore de' francesi, colla data del 12 giugno, contiene i due quadri seguenti che definiscono, in virtù del senatusconsulto dello stesso giorno, la linea doganale della Francia:

SAVOIA. — *Quadro A.*

La linea di dogana passerà per i seguenti punti: Bassy, Châtel, Planaz, Frangy, Chilly, Bonlien, Les Prats, Muillet, Duret, Menthonez, Evizes, La Luaz, Collet, Sapey, Saint-Jean de-Sixte, Chenaillon, Le Plan, La Giettaz, Plumet, Haute-Luce, La Gite, Chapieux, Bonneval, Séez, Masure, La Thuile, Tigne, Val-de-Tigne, Bonneval, Lanslevillard, Lanslebourg, Bramans, Modane, Saint-Michel, Saint-Jean-de-Maurienne.

Gli uffizi sono stabiliti ne' punti seguenti: Bassy, Châtel, Planaz, Frangy, Bonlien, Bonde-la-Caille, le Plôt, Saint-Jean-de-Sixte, La Giettaz, Plumet, Haute-Luce, La Gite, Bonneval, Séez, Masure, Val-de-Tigne, Lanslevillard, Lanslebourg, Saint-Jean-de-Maurienne, Chambéry.

NIZZA. — *Quadro B.*

La linea di dogana passerà per i seguenti punti: Saint Dalmas-le-Sauvage, Saint-Etienne, Saint-Sauveur, Valdebrora, Saint-Martin-Lantosca, Roccabigliera, Borghe, Saorgio, Breil, Sospello, Castillon, Castellar, Garavano, Menton, Cap-Saint-Martin, Moulin-de-la-Turbie, Turbie, Saint Laurent, Esa, Beaulieu, Saint-Hospice, Villafranca, Nizza, Pont-Magnan, Caras, Pont-du-Var.

Gli uffizi sono stabiliti ne' punti seguenti: Saint-Etienne, Saint-Sauveur, Saint-Martin-Lantosca, Saorgio, Breil, Sospello, Castillon, Castellar, Menton, Turbie, Saint-Hospice, Villafranca, Nizza.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 12 giugno

Il signor H. B. Sheridan domanda al primo lord della tesoreria se è intenzione del governo della regina aumentare le forze navali inglesi nelle acque della Sicilia, onde fornire la protezione della bandiera inglese a chi ne avrà bisogno; se è sua intenzione far conoscere alla corte di Napoli l'orrore che prova per atti come quelli del bombardamento di Palermo, raccomandole di far la guerra in avvenire secondo le regole riconosciute dal mondo civilizzato; e finalmente se è intenzione del governo di protestare, e, al bisogno, d'impedire ogni intervento di potenza non italiana nella lotta, che si sta ora combattendo fra il re di Napoli e i suoi soggetti.

Lord Palmerston. In risposta alla prima domanda del mio onorevole amico, dirò che il nobile lord a capo del ministero degli esteri ha passato istruzioni all'ammiragliato di tenere un legno da guerra a Marsala, uno a Messina ed uno a Palermo onde offrire protezione ai sudditi inglesi che potranno domandarla. Quanto alla seconda domanda, noi sappiamo che il governo di Napoli ha spedito un agente a Parigi e a Londra, che è aspettato qui in due giorni, a fine di fare qualche importante comunicazione ai governi francese ed inglese.

Io spero che la camera non avrà alcun dubbio che, nel conferire con quest'inviato, noi esprimeremo quel sentimento che prova il governo della regina insieme ad ogni persona in questo paese rispetto alle atrocità che sono state commesse a Palermo, atrocità che veramente disonorano il nostro tempo e la presente civiltà (*applausi*). Ma io non posso dar alla camera alcuna speranza che le nostre rimostranze faranno alcun effetto su quel governo o ne cambino la condotta avvenire. È più probabile che quel governo imiti ciò che fu fatto dopo il sacco ed il massacro di Perugia, ove il generale che commise atti tanto barbari fu promosso dal governo papale. Parimenti, coloro che comandarono le regie forze a Palermo, in luogo di biasimo e punizione, riceveranno ricompense e lodi dal governo napoletano.

Per ciò che riguarda l'ultima domanda, noi sappiamo che il governo del re Francesco II ha domandato aiuto ai suoi alleati esteri, ed ha richiesto che gli sieno guarentiti i suoi stati. L'Austria ha positivamente e categoricamente rifiutato d'ingerirsi negli affari di Napoli (*udite, udite*). Noi abbiamo ogni ragione per credere che la deliberazione del governo di Francia sarà simile a quella dell'Austria; ed io non ho bisogno di dire quale sia l'opinione del governo inglese a questo riguardo (*udite, udite*). È il fato dei governi come quelli di Roma e di Napoli che quando per le crudeltà e atrocità commesse sotto la loro autorità, i loro soggetti sono trascinati dalla disperazione alla rivolta, essi si rivolgono alle potenre amiche perchè sieno liberati dagli uomini che sono gli autori e gli istigatori della rivolta stessa. Ma questi governi dimenticano che sono essi i veri autori ed istigatori della ribellione; onde se le loro preghiere avessero ad essere esaudite, sarebbero essi che dovrebbero essere scacciati (*udite, udite*).

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 16 GIUGNO

Presidenza LANZA.

Alle ore 1 3/4 si apre la seduta.

Letto il verbale ed il sunto delle petizioni, si procede all'appello nominale.

Pres. L'ordine del giorno reca, avanti tutto, la proroga de'termini prescritti per l'iscrizione e la trascrizione delle enfiteusi e di altre simili concessioni perpetue.

Mosca (relatore): Espone brevemente la ragione de'lievi cangiamenti di redazione apportati dalla commissione nel progetto di legge del ministero.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia): Accetta il progetto come venne modificato dalla commissione.

De Bernardi: La legge che porta la data 15 luglio 1857 sullo svincolo delle enfiteusi, prevedendo il caso che l'utilista di un'enfiteusi o di altra simile concessione perpetua non si valesse nel termine di un anno dalla promulgazione della legge della facoltà di eseguire il riscatto, di consolidare, cioè, l'utile col diretto dominio, e che di uguale facoltà non facesse uso il direttario nei sei mesi successivi, dispose perchè, ciò avvenendo, non continuasse almeno a rimanere occulto il vincolo enfiteotico, acciocchè dal difetto di pubblicità di esso non potesse venirne danno ai terzi ed incagliata non ne fosse la libera trasmissione delle proprietà fondiarie. Or bene, affinchè tale disposizione potesse raggiungere lo scopo, bisognerebbe una legge la quale provvedesse in modo che si avesse conoscenza dei vincoli enfitoici.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia): Risponde che ciò sarebbe lo stesso che voler la certezza dell'incerto. Del resto, qui non trattarsi che di prorogare i termini di una legge in vigore e non già di discuterne una nuova.

Depretis: Dice la proposta Debernardi implicare una quistione assai più larga e del tutto estranea al progetto di legge in discorso.

Non essendovi ulteriore discussione, il presidente mette ai voti il progetto, così formulato:

« Art. 1. I termini stabiliti dal secondo alinea dell'articolo 14 della legge 13 luglio 1857 per l'iscrizione e per la trascrizione delle enfiteusi e di altre simili concessioni perpetue, e del successivo articolo 15 per l'istituzione del giudizio, stati prolungati colle leggi del 26 giugno 1858 e del 25 giugno 1859, sono nuovamente prorogati di sei mesi, decorribili dalla scadenza dei rispettivi termini prorogati. »

È approvato.

« Art. 2. La presente legge avrà vigore il giorno immediatamente successivo alla sua promulgazione. »

È approvato.

Pres. Passeremo all'altro progetto di legge, posto all'ordine del giorno, che risguarda la creazione di nuovi fari nell'isola di Sardegna.

Pareto: Raccomanda al ministro dei lavori pubblici l'introduzione dei telegrafi metereologici. Si potrebbe istituire un osservatorio metereologico in Sardegna, il quale comunicherebbe con Genova per via sottomarina. Grandissima esserne l'utilità che ne risulterebbe a vantaggio della navigazione. Raccomanda altresì di applicare ai fari la luce elettrica, come si comincia a praticare in Francia.

Jacini (ministro dei lavori pubblici): Promette, per la prima parte, di fare quegli studi che saranno necessari per poter riuscire nell'intento. Dice, per la seconda, che non si è ancora troppo innanti nell'applicazione della luce elettrica ai fari per poter assumersi di farne presso di noi l'esperimento.

Pres. Metto ai voti i singoli articoli del progetto di legge.

« Art. 1. È autorizzata la straordinaria spesa nuova di lire *centosessantamila* per la erezione di un faro catadiottrico di primo ordine a capo Sandalo nell'isola di San Pietro. »

È approvato.

« Art. 2. Tale spesa verrà stanziata ripartitamente per la concorrente di L. 30,000 in apposita categoria del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici, esercizio 1860, al n°... e sotto la designazione: *Edificazione di un faro catadiottrico di 1° ordine al capo Sandalo.*

« E per la concorrente di L. 60,000 e L. 70,000 rispettivamente sul bilancio dello stesso dicastero, per gli esercizi 1861 e 1862, in apposita categoria e sotto egual titolo. »

È approvato.

« Art. 3. È parimenti autorizzata la straordinaria spesa nuova di lire *centotrentamila* per l'erezione di un faro catadiottrico di second'ordine al capo Caccia nell'isola di Sardegna. »

È approvato.

« Art. 4. Tale spesa verrà stanziata ripartitamente per la concorrente di L. 30,000 in apposita categoria del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1860, al n° . . . e sotto la designazione: *Edificazione di un faro catadiottrico di 2° ordine al capo Caccia.*

« E per la concorrente di L. 54,500 e L. 45,500 rispettivamente sui bilanci dello stesso dicastero, per gli esercizi 1861 e 1862, in apposita categoria e sotto eguale titolo. »

È approvato.

Si passa al doppio squittinio segreto per l'approvazione de' due progetti di legge già votati, e se ne hanno i seguenti risultati:

Per il primo: Votanti, 192; favorevoli, 188; contrari, 4.

Per il secondo: Votanti, 191; favorevoli, 186; contrari, 5.

Pres. Il deputato Quintino Sella ha facoltà di parlare per lo svolgimento della sua proposta intorno all'esposizione industriale ed agricola da farsi in Firenze nel settembre del 1861.

Sella Quintino: Il governo toscano ordinò il 10 marzo che fosse fatta in Firenze nel mese di settembre di quest'anno un'esposizione de' prodotti d'industria e di agricoltura. Questa esposizione, che sarebbe stata meramente toscana, stava bene che fosse fatta nel modo come ordinava quel governo il 10 marzo. Ma dopo l'annessione è conveniente che tale esposizione assumesse un carattere italiano.

La brevità del tempo, le preoccupazioni della politica, l'esempio delle grandi esposizioni che si fanno in Francia ed Inghilterra, non che altre considerazioni di utilità e di opportunità hanno indotto i soscrittori della proposta da me presentata a prorogarla di un anno.

L'oratore discorre dei vantaggi delle esposizioni e dei risultati che se ne ottengono per il progresso della civiltà e l'incremento della prosperità de' paesi. Cita l'esempio di Francia ed Inghilterra, ove nulla si trascura perchè alle esposizioni si accresca lustro e decoro, affidandone la direzione a principi della corona.

Nell'esposizione universale del 1855 di Parigi, la Toscana co' suoi prodotti fece la miglior figura. Doversi adunque procurare che ne faccia una anche migliore nella prossima di Londra. Richiedersi, è vero, una gran spesa; ma non potersi lasciar inosservato il decreto del governo toscano. Cotesta spesa potersi fare con dei risparmi, lasciandone la cura al ministero e alla commissione, e confidando nel municipio di Firenze, che vorrà esser largo di apprestamenti per il locale ed altro. Le medaglie si potrebbero fare di non molto valore; si potrebbe fissare un diritto di entrata; insomma penserebbe la commissione a trovar modo di alleviar la spesa.

La esposizione generale italiana fatta in Firenze avrebbe anche il significato politico di far sparire qualunque ombra di autonomia toscana.

Tutte queste cose, o signori, spero che vi faranno accogliere di buon occhio la proposta, che desidero sia presa in considerazione dalla camera.

Sella Gregorio: Appoggia la proposta, ragionando della utilità delle espressioni. La propria esperienza metterlo in grado di poterne costatare gli ottimi risultati in favor dell'industria e dell'agricoltura. Esser lodevolissimo il pensiero di questa esposizione italiana da farsi in Firenze, la quale offrirebbe una bella occasione di far conoscere questa città ai nostri industriali, i quali conoscono più Londra e Parigi che le città nostre.

Pareto. Vorrebbe estender la cosa, proponendo che si faccia in ogni quinquennio un'esposizione generale d'industria e di agricoltura in ognuna delle principali città d'Italia.

Corsi (ministro d'agricoltura e commercio): Comincio dal ringraziare gli onorevoli proponenti per le cose dette in favore della Toscana. Era mia intenzione di proporre un progetto come quello dell'onorevole Pareto. Il governo della Toscana avendo le sue attribuzioni ristrette, ha dovuto circoscrivere l'esposizione in proporzioni anguste. Ma io non posso che accettare di gran cuore la proposta che ora vien messa innanti. Dichiaro che il ministero accetta la presa in considerazione; anzi la raccomanda, e prega la camera che voglia occuparsene sollecitamente.

Quanto all'assegnamento che si fa sopra il concorso di Firenze per render meno dispendiosa e più splendida l'esposizione, posso assicurare l'on. proponente che questo non sarà certo per mancare. Alle dimostrazioni di affetto e di cortesia che si fanno tuttodì alla mia provincia natale, posso ripromettermi con sicurezza che non saranno mai in essa minori le prove di attaccamento e di gratitudine (*bene*).

Pres. Do lettura alla camera del seguente progetto di legge:

« Articolo unico. È autorizzata la maggiore spesa di L. 16,714 48 alla categoria n° 25-D del bilancio del ministero delle finanze per l'esercizio 1859, anni precedenti, colla denominazione: *Debito vitalizio da accertarsi dal 1° ottobre* 1857 *a tutto dicembre* 1859, relativa al ministero dell'interno. »

Non essendovi discussione, è messo ai voti ed approvato.

Si passa alla discussione sulla promulgazione nelle provincie toscane di alcuni articoli del codice penale sardo e di altri sulla legge del consiglio di stato.

Audinot: Legge un discorso, in cui, a proposito dell'applicazione dell'articolo 268 del codice penale sardo in Toscana e della legge sul consiglio di stato tendente a stabilire forme giuridiche e a designare norme e provvedimenti contro il clero che trascorresse in abusi, espone le sue convinzioni intorno al modo onde debba essere osservata la religione. Vorrebbe che il governo lasciasse libero il clero e non lo invitasse alle feste civili; avvezzerebbesi per tal modo il popolo a far senza del concorso de' preti in cose che non appartengono alla religione. Insiste sulla separazione assoluta dello stato dalla chiesa. Questa indipendenza dell'autorità civile dalla potestà ecclesiastica essere altrettanto necessaria quanto la indipendenza politica.

Giorgini: Gli abusi che ne' momenti attuali commette il clero contro la prerogativa del potere civile sono tali, che non possiamo essere scrupolosi verso di esso.

Il diritto della guerra, quando lo impone la necessità della difesa, permette l'invasione del territorio del nemico.

L'articolo 268 del codice penale sardo limita i casi della colpabilità del clero, e però stimo necessario il dichiarare che col mio voto non intendo legarmi o pregiudicare l'avvenire. La libertà di coscienza o, che torna lo stesso, l'emancipazione del pensiero, che è la più grande conquista della civiltà, non ha presso di noi quello svolgimento che pur dovrebbe avere.

Io mi contento per ora dell'applicazione in Toscana dell'articolo del codice penale sardo, ma non per questo rinuncio alla speranza che si abbia a provvedere in miglior guisa per far sì che la potestà ecclesiastica rientri ne' suoi limiti e non si attenti, com'essa fa di continuo, di perturbar l'ordine pubblico a scapito dell'autorità civile.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia): Conveniamo noi tutti nel principio di serbare illesa la indipendenza dello stato dalla chiesa. La quistione sta solo nell'applicazione di esso.

Antico è il conflitto delle due potestà; e presso ogni nazione noi vedemmo in lotta il potere civile col religioso, e trasmutare la società ora in un senso, ora in un altro. Sta ai pensatori il trovare un termine mezzo, agli uomini di stato l'applicarlo.

Io v'impegno la mia fede che il ministero non manca di far rispettare ad ogni modo il principio. Ora, se noi ci rivolgiamo alle nostre leggi, al nostro diritto pubblico, a quello delle altre nazioni civili, noi troviamo il rimedio. L'articolo 288 del nostro codice penale non importa la separazione del potere civile dal religioso, ma è il rimedio della condizione in cui siamo di dover aver riguardo alle due potestà.

Se il clero abusa de' suoi mezzi, i popoli sasorgono a' loro principii, e invocano allora dai governi i provvedimenti che meglio convengono alla bisogna. Io, signori, proclamo libertà, e libertà per tutti; rispetto la religione, ma voglio la libertà di coscienza e l'efficacia nel governo per tutelare la società (*applausi*).

Si mette ai voti il primo articolo, così espresso:

« Art. 1. Saranno pubblicati ed avranno immediata esecuzione nelle provincie dell'Emilia e della Toscana gli articoli 19, 20 e 21 della legge 30 ottobre 1859, sulle competenze del consiglio di stato. »

È approvato.

Cempini: Propone che il secondo alinea dell'articolo secondo sia tolto affatto, perchè stabilisce una divisibilità di pena conforme al codice penale sardo, mentre nella legge per l'applicazione della legge sulla stampa fu conservata la divisibilità secondo il codice toscano. Accettando quella massima si farebbe cosa contraria alla logica, alla giustizia e ai principii del diritto penale, tanto più che colla votazione della legge sulla stampa si è formato un precedente in favore della scala penale toscana. Essere inoltre il delitto contemplato dall'articolo 268 un delitto comune, mancante prima nel codice penale toscano, e che ora vi si vorrebbe trapiantare. Dichiara ch'egli non fa simile proposta per affezione al codice penale toscano e all'autonomia toscana, ma per solo sentimento di giustizia e per evitare inevitabili confusioni.

Boggio: Fa un un lungo discorso sulla separazione della potestà temporale dalla potestà spirituale. (*La camera non presta molta attenzione, e pe'rumori che si odono da diversi banchi non ci è dato di seguirlo nella sua orazione.*)

Tusati: Parla in favore del progetto.

Panattoni (relatore): Riassume la discussione, rispondendo agli argomenti degli oppositori.

In quanto alla penalità comminata dagli stessi articoli 268, 269, 270 del codice penale, conveniva anzitutto considerare che essi appartenevano ad una legge speciale, deliberata con matura discussione dal parlamento nel 1854, e di cui non pareva espediente ripristinare l'esame. Era poi suggerita la osservanza di più anni nelle antiche provincie del regno, finchè codesti articoli vennero compresi nel codice penale del 1855. Ora, siccome non cadeva in esame quel codice, ma trattavasi unicamente d'introdurre in Toscana le anzidette speciali disposizioni tali quali vigevano sino dal 1854, e di eseguirle adesso con uguaglianza ed uniformità in tutto il nuovo regno; così la vostra commissione ha ritenuto che non vi fosse luogo a ponderare se è come la comminazione del carcere e della multa stesse in armonia colla scala penale del codice toscano, ove nulla si contiene di analogo alla legge in discorso.

I ministri della religione dello stato e dei culti riconosciuti, se sono savi, esemplari ed affezionati alla società civile, riscontrando che si provvede unicamente contro i disordini, e vi si provvede nelle forme legali, saranno i primi a riconoscere che la benefica loro missione è libera sempre e protetta. Imperocchè la legge non vincola e non minaccia, quando colpisce soltanto gli abusi ed i delitti.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia): Rammenta al deputato Boggio che intorno ai principii da lui propugnati di assoluta indipendenza tanto da parte del governo, quanto da parte del clero, si è perfettamente d'accordo. Ma quando questi principii si vogliono spingere troppo oltre, si potrebbe compromettere la tranquillità dello stato. Torniamo al vero concetto della legge; limitiamoci a voler estendere alla Toscana la legge che abbiamo. Questa legge è arma, è strumento di comune salvezza.

Si mette ai voti l'emendamento Cempini, che è del tenore seguente:

« La pena del carcere sarà scontata in Toscana, per i casi contemplati dalla legge presente, senza gli aggravamenti del sistema penitenziario, e verrà divisa del pari che la multa a termini degli articoli 17 e 22 del codice toscano. »

È rigettato.

Si mette ai voti l'articolo secondo del progetto, così espresso:

« Art. 2. Saranno egualmente pubblicati in Toscana gli articoli 268, 269 e 270 del codice penale, approvato con la legge del 20 novembre 1859.

« Per l'applicazione ed esecuzione delle pene comminate dai medesimi, saranno altresì pubblicati gli articoli 56, 60, § 1, 61, 64, 67 di detto codice.

« La pena del carcere sarà scontata in Toscana, per i casi contemplati dalla legge presente, senza gli aggravamenti del sistema penitenziario. »

È approvato.

Si mette ai voti l'articolo terzo del progetto, così espresso:

« Art. 3. La cognizione delle cause previste negli articoli 268 e 269 spetterà anche in Toscana alle corti di assisie da istituirsi a forma della legge relativa ai delitti commessi col mezzo della stampa; ma quelle cause che occorresse far decidere primachè sia compiuta la installazione delle corti di assisie, saranno portate avanti le regie corti criminali di Firenze e di Lucca, secondo il consueto loro rito. »

È approvato.

Si procede al doppio squittinio segreto per gli altri due progetti di legge come sopra, e se ne hanno i seguenti risultati:

Per il primo: Votanti, 186; favorevoli, 183; contrari, 3.

Per il secondo: Votanti, 184; favorevoli, 164; contrari, 20.

Alle ore 5 3|4 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno del 18.

Progetti di maggiori spese de' vari bilanci. Relazione delle petizioni dichiarate di urgenza.

FATTI DIVERSI

Commissioni legislative. — Gli uffizi della camera dei deputati hanno nominato le seguenti commissioni:

Per esaminare la proposta di legge relativa al pubblico servizio a San Remo ed Oneglia e in parte della Moriana: 1. ufficio Tegas; 2. Chiapusso; 3. Airenti; 4. Turati; 5. Rubieri; 6. Ameglio; 7. Mangini; 8. Sanguinetti, 9. Sineo.

Per esaminare la proposta di legge concernente un prestito di 150 milioni: 1. ufficio Galeotti; 2. Chiapusso; 3. Depretis; 4. Berti; 5. Biancheri; 6. Tecchio; 7. Bastogi; 8. Bottero; 9. Genero.

Camera dei deputati — Ad ovviare che le petizioni inoltrate alla camera dei deputati non abbiano il regolare loro corso per difetto de' requisiti prescritti dal regolamento, si riproducono le relative disposizioni.

« La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'articolo 57 dello statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alla camera, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. « Che la firma del petente sia legalizzata dal sindaco (gonfaloniere) del comune ove il postulante dimora.

2. « Che la petizione sia presentata alla camera da un deputato, salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali. »

Dalla segreteria della camera il 12 giugno 1860.

Il Direttore GALLETTI.

Cittadinanza torinese *ai militari e funzionari pubblici savoiardi e nicesi che intendono conservare la nazionalità sarda.*

Il consiglio comunale in seduta del 29 marzo ultimo scorso avendo unanimemente decretato:

« Nel caso d'annessione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia, è conferita la cittadinanza torinese a tutti i militari e funzionari pubblici savoiardi e nicesi che avranno scelto di conservare la nazionalità sarda in seguito alla facoltà loro fattane nel trattato 24 marzo 1860 »

e colla legge 11 giugno corrente essendo data esecuzione al sovracitato trattato

S'invitano i militari e funzionari pubblici savoiardi e nicesi i quali desiderano che loro sia rilasciato il diploma di cittadinanza a far pervenire al sindaco:

1° Dichiarazione, in carta libera ad uso amministrativo, di avere scelto di conservare la nazionalità sarda, contenente le seguenti indicazioni scritte in tutte lettere, cioè: *casato*, *nome*, *titolo dell'impiego di attività o di riposo*, *figliazione*, *data e luogo della nascita* e *l'indirizzo* al quale si dovrà inviare il diploma;

2° Copia pure in carta libera autenticata da autorità del luogo del loro domicilio o da un notaio, del titolo che loro conferisce la qualità di militare o funzionario pubblico.

Torino addì 15 giugno 1860.

Il sindaco
A. DI COSSILLA.

Diritto costituzionale. Oggi domenica, il cav. Boncompagni farà la lezione di diritto costituzionale nell'anfiteatro chimico presso S. Francesco di Paola. Tratterà « degli avvenimenti politici a cui la riforma protestante diede occasione dal 1521 sino al 1688, e delle loro relazioni collo spirito liberale dei nostri tempi. »

Scuola tecnica di commercio. — La direzione di questa scuola, esistente in Torino, via Borgonuovo, num. 35, annunzia che la scuola suddetta continua a rimanere aperta durante le vacanze autunnali per preparare gli allievi che desiderano di esservi ammessi. Il corso regolare di insegnamento si riaprirà il 15 del prossimo ottobre. Le materie d'insegnamento e le condizioni per l'ammessione degli allievi sono leggibili nel programma, che si distribuisce a chiunque ne faccia richiesta. Le domande per l'ammessione devono esser fatte alla Direzione della scuola prima dell'apertura del corso.

Accademia in Pinerolo per la Sicilia. Le sorelle Colombo, dilettanti di scherma e canto, volendo esse pure contribuire alla causa dell'Italia, han divisato di dare un trattenimento di scherma, canto e suono nel civico teatro di Pinerolo nella sera di domenica 17 corrente, coadiuvate da' valenti maestri Roffia, Pandolfo, Marello, dalla damigella Montù dilettante di pianoforte e da un distinto suonatore di violoncello; a detta accademia, tutta a beneficio della Sicilia, interverrà pure la banda del reggimento Guide, gentilmente concessa dal sig. comandante il reggimento, la quale eseguirà scelti pezzi negli intervalli.

Monete toscane. — Con decreto del principe luogotenente in Toscana, in data 9 corr., è stato stabilito che a contare dal 15 luglio prossimo cesseranno di aver corso in Toscana come moneta le seguenti antiche specie, cioè: *crazie, doppie crazie, mezzi paoli, paoli e doppi paoli.*

NOTIZIE POLITICHE

NOTIZIE DI SICILIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Catania, 6 giugno.

Un numero ristretto di gente armata assaliva il mattino del 31 maggio al grido d'Italia e Vittorio Emanuele, le truppe regie trincerate in città della forza di 2000 uomini tra fanti, cavalli ed artiglieria. Gli aggressori sostennero per ben otto ore un fuoco nudrito, e con buon esito avendo tolto ai regii due cannoni. Ma, privi di munizioni e vedendo approssimarsi altri duemila e più soldati che venivano dall'interno, essi hanno dovuto rallentare il fuoco ed aggrediti dalle imponenti forze nemiche si ritirarono con piccolissima perdita, non avendo avuto che qualche morto e pochi feriti; mentre all'incontro hanno posto fuori di combattimento circa 300 uomini dei regii tra morti e feriti.

Finito l'attacco, le truppe regie incendiarono parecchie abitazioni: si hanno a deplorare molti guasti e molte devastazioni; si fece un considerevole bottino, vuotando senza misericordia tutte le case, che poscia erano date in preda all'incendio.

Si videro i soldati uccidere chiunque loro capitava dinanzi per le strade, sia inerme, vecchi, donne o ragazzi; molti furono uccisi nelle loro stesse case, ed era un miracolo quando il soldato si teneva pago di spogliare gli individui facendo loro grazia della vita.

Sensibili danni furono cagionati alla insigne biblioteca di questa università degli studii, rovinando molti libri di altissimo pregio. Parecchie case e botteghe furono saccheggiate e devastate, e tutto ciò che non si è potuto trasportare fu messo a soqquadro.

La città venne quindi posta in istato d'assedio; fu istituita una commissione militare ed ordinato il disarmo dei cittadini; ma con meraviglia di tutti, la notte del 3 corrente la truppa marciò verso Messina, per la via di terra, scortata da un vapore che costeggiava il lido, portando seco ed imbarcando sopra legni noleggiati, tutte le munizioni e tutto quanto hanno potuto prendere.

Il generale Clary ha portato via dalle casse di questa ricevitoria generale tutto il danaro che vi rimaneva; poichè da più di tre giorni si ritiravano le somme che di mano in mano entravano, di maniera che ora quelle casse sono interamente vuote.

Catania è al presente in balìa di se stessa, essendosi pronunciata per Re Vittorio Emanuele.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 14 giugno:

Non parmi che il vostro corrispondente ordinario di Parigi vi abbia detto bastantemente il sentimento vivido e durevole che produsse in tutta la Francia l'ardita e generosa impresa del prode Garibaldi. Tenete per fermo che la simpatia è generale, e che sonosi dimenticati, pur troppo! ancora una volta i nostri proprii fatti, per non attendere che a quella spedizione di Sicilia. È ben vero che il Garibaldi ha pure dei nemici; ma questi, per dipingerveli, basti rimandarvi a madonna *Gazette de France*, all'*Union*, al *Monde*, il che vi darà una gran bella occasione di scoppiar dalle risa. Per me godo assai vedendo questi nostri codini confondere a più non posso il *jus gentium* col *jus regum*; grazie al cielo, si sa oggidì che i re hanno diritti quando se li meritano, col reggere bene i popoli a loro cura affidati. Potete credere che se non fosse stata proibita la pubblicazione della soscrizione per Garibaldi, gli avremmo mandato già una bella somma di denaro. Ma che volete? Parve necessario di non fare più per il *filibustiere* che non si fece per il denaro di San Pietro.

Il popolo si preparava a gridare *viva Garibaldi* nell'entrare solenne dei reggimenti della divisione Bazaine, la quale tornava d'Italia; ma i medesimi entrarono non solennemente, nè se ne disse il perchè.

Si parlò molto in questi giorni di un opuscolo (*brochure* è la parola consacrata) del Prevost-Paradol, *les anciens partis*, il quale prima di venire sequestrato fu venduto a cinque mila copie. Questo è un libricciuolo eloquente, assennato, incisivo, coll'intenzione manifesta di promuovere una coalizione d'orleanisti, di legittimisti, di repubblicani, a pro, s'intende, dei soli orleanisti. Pare che i legittimisti e anche alcuni repubblicani si rassegnino a tirar le castagne dal fuoco; ma i più di questi sentono il pericolo, e senza contrastare a chi parla di libertà, si tengono piuttosto guardinghi.

Nei teatri, abbiamo avuto un *début* non infelice, quello del signor Sardon, le cui *Pattes de mouches* piacquero. Questo giovine diede segni di avere un ingegno disposto assai alle combinazioni drammatiche e al dialogo. Il *Pierre de Médicis*, opera del Poniatowski, quell'amico della dinastia Lorena che sapete, parve lavoro di un valente scolaro piuttosto che d'un maestro, cioè senza originalità. Si aspetta la *Semiramide* tradotta in francese, colle sorelle Marchisio, di cui i pochi che le hanno sentite fanno molti complimenti.

Due o tre romanzi nuovi. Non vi paia futile il parlarne, dopo l'eccellente difesa di quel genere pubblicata, giorni sono, nel *Débats* dall'egregio Ampère. Una parola dunque per *Les séductions* di Amedeo Achard, già lette nel medesimo *Débats*; per le *Nouvelles languedociennes* della signora Figuier, pubblicate nella *Revue des Deux Mondes*; per *Galienne* dal sig. d'Aragay (*Revue Contemporaine*); ma due parole, se vi piace, per la recentissima produzione di un valente critico dell'*Illustrazione*, il sig. Leone di Wailly, *Les Deux filles de M. Dubrenis*. Quest'egregio scrittore è uno de' nostri dai quali vien meglio fatta conoscere la letteratura inglese; egli ne tradusse alcuni capo-lavori, e così preparato, ci diede due bei romanzi, ne' quali si ammira il bel carattere dello Swift (*Stella e Vanessa*), e la società inglese nel secolo 18° (*Angelica Kauffmann*).

Il Wailly mi pare intendere benissimo l'uso che si deve fare della storia nel romanzo; egli coglie gli aneddoti della vita privata e gl'introduce in un quadro veramente storico, per l'ottimo studio che fa dei costumi e della società, in vece di render più piccoli i grandi eventi della storia, abbellendoli o piuttosto guastandoli cogli ornamenti della fantasia. Nel suo ultimo lavoro egli prese a mostrare qual differenza corre tra l'educazione delle ragazze francesi e quella delle inglesi. Vividissima nel suo racconto è l'opposizione tra la servitù delle giovani in Francia e la loro libertà quando sono maritate, nel mentre che libere in Inghilterra prima di maritarsi, diventano, dopo il matrimonio, se non serve, almeno rinunzianti alla loro libertà. Forse voi italiani non avete meno di noi a trarre profitto di tal lezione, chè il nostro vizio d'educazione femminile è anche vostro. Basti dire, conchiudendo, per invitarvi a leggere il sullodato libro, che la pillola è inderata in modo da ingoiarsela con sommo piacere.

— —

Il ministro Rechberg ha risposto all'ultima nota della Svizzera, riguardo alla Savoia. Esso dichiara che l'Austria è sempre pronta ad assistere alle proposte conferenze; ma non poter prenderne l'iniziativa.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

(Ritardato)

Parigi, 15 giugno (sera)

L'imperatore è partito stamane per Bade.

La *Gazzetta Prussiana*, in un articolo sull'abboccamento dell'imperatore col principe reggente, spera che i due sovrani si scambieranno parole rassicuranti per la Prussia e per la Francia.

— —

Borsa di Parigi del 15.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 50.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 96 75.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 83.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 667.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 415.
Id. id. Lombardo-Venete 501.
Id. id. Romane 330.
Id. id. Austriache 522.

— —

Parigi, 16 giugno (matt.)

Il *Moniteur* annunzia l'arrivo dell'imperatore a Bade. Il granduca andò ad incontrarlo: lo accolse con simpatia e lo condusse seco al palazzo.

Lo stesso giornale pubblica alcuni decreti risguardanti Savoia e Nizza.

Il commendatore De Martino è partito direttamente per Napoli.

Il principe Girolamo è ricaduto ammalato ed ispira vive inquietudini.

Londra, 16. Russell annunzia alla camera aspettarsi una nota della Francia che domanderà alle potenze di riconoscere l'annessione di Savoia e Nizza.

— —

Genova, 16 giugno.

Napoli, 13. Il governo ha riunito a Napoli un nucleo di truppe per accorrere nei punti minacciati. Esse sono divise in colonne comandate da Nunziante, Barbalunga, Bosco e dal conte di Trani. — La notte scorsa vennero spedite molte munizioni e viveri negli Abruzzi. — Il *Giornale Officiale* pubblica tre decreti, in data del 10 corrente: il primo nomina D. Emanuele Caracciolo, duca di S. Vito, ministro della polizia generale; il secondo rimuove dal posto di direttore della polizia. D. Luigi Aiossa, destinandolo ad altre funzioni; il terzo affida a Rosica la firma del ministero dei lavori pubblici.

(Corrispondenza della *Gazz. di Genova*)

Genova, 16 giugno.

Palermo, 10. Palermo è in festa. I regii sono in gran parte andati. Si procede con attività all'organizzazione dell'esercito che aumenta grandemente. Nessuna lettera accenna all'occupazione del forte di Castellamare per parte degl'inglesi. Dicesi essere fra i patti della capitolazione che metà del materiale dell'arsenale e delle fortezze debba esser lasciata ai nostri. — Fra breve seguirà la convocazione del parlamento, secondo le leggi del 1848. Sarà proclamata la decadenza dei Borboni dal trono e l'unione al regno italiano del Re galantuomo. Questa opinione è unanime.

— —

Parigi, 16 giugno (sera).

Ieri i sovrani riuniti a Baden visitarono l'imperatore. Questa sera sono tutti convitati dal granduca. Corre voce che l'imperatore d'Austria debba recarsi a Baden. Probabilmente la partenza avrà luogo domani sera.

La *Gazzetta Austriaca* d'oggi dice che, riguardo al convegno di Baden, l'ambasciatore prussiano ha dato al conte di Rechberg spiegazioni ufficiali completamente soddisfacenti.

— —

Borsa di Parigi del 16.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 45.
id. id. 4 1|2 0|0 — 97 00.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 7|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 82 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 667.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 415.
Id. id. Lombardo-Venete 502.
Id. id. Romane 330.
Id. id. Austriache 523.

Sostenutezza alla borsa di Vienna. Forte ribasso nei cambii.

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.
16 *giugno* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 genn.	Matt.	83 —	83 — 31 lugl.
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 genn.	Matt.	—	1225 50 30 giug.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	253 7|8	253 5|8
Franc. s. M.	213 7|8	213 5|8
Lione	99 80	99 15
Londra	25 09	24 90
Parigi	99 80	99 15
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto*	[illegible]	
Milano *sconto*	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
Oro		
Doppia da 20	20 .	20 02
Id. di Savoia	28 57	28 63
Id. di Genova	78 80	78 90
Aggio Scudi vecchi	3	. 0|0
Id. Carlo X	4	. 0|0
Id. nuovi	.	. 0|0

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno sulla fascia del giornale il numero d'ordine, sono pregati di unire al reclamo questa fascia o indicar il numero affinchè si possa più presto verificare la causa del reclamo.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.